

Elena PÎRVU
(Università di Craiova)

L'Italia nel *De neamul moldovenilor* ('Sulla stirpe dei moldavi') del cronista moldavo Miron Costin

Abstract: (Italy in *De neamul moldovenilor (The Lineage of Moldavians)* by Miron Costin, Moldavian chronicler) Romanian Humanism, which flourished in the last decades of the seventeenth century and in the early eighteenth century, had as central idea the Roman origin of the Romanians, as "the noble Roman origin also implied the nobility of the Romanian and granted its ability to express any content of ideas and feelings" (Berza 1985: 175). At that time, Miron Costin (1633-1691) was the main representative of the interest in Italy and in the Italian language: without doubt, the most influential personality of the seventeenth century, not only a literary and scientific personality, but also an outstanding politician. His unfinished book *The Lineage of Moldavians* (1686-1691), a monograph itself, was meant to clarify the origins of the race, confused in Moldavia of his time and to prove that "the race that has lived so far in Moldavia and Wallachia and Transylvania by the name of Romanian" (Costin 1979: 214) had its origins in the Roman colonists.

To celebrate 1900 years since Trajan's Column, a symbol of the Romans' conquer of ancient Dacia, was opened in Rome, our paper will also discuss how Italy and Italian were described in Miron Costin's *The Lineage of Moldavians*, more precisely, in its first chapter entitled *On Italy*.

Keywords: Italy, Italian language, *De neamul moldovenilor*, Miron Costin, chronicler

Riassunto: L'umanesimo romeno, che conosce il suo fiorire negli ultimi decenni del Seicento e nei primi del Settecento, ebbe come idea centrale l'origine romana dei romeni, in quanto "la nobile origine romana implicava anche la nobiltà del romeno e garantiva la sua capacità di esprimere qualunque contenuto di idee e di sentimenti" (Berza 1985: 175). E in questo periodo il principale rappresentante dell'interesse per l'Italia e per la lingua italiana è Miron Costin (1633-1691), senza dubbio, la più autorevole personalità del XVII secolo, personalità non solo letteraria e scientifica, ma anche un illustre uomo politico di stato, con il suo libro non terminato *De neamul moldovenilor* ('Sulla stirpe dei moldavi', 1686-1691), una monografia a sé stante, il cui scopo era, fra l'altro, di chiarire le origini della stirpe, così confuse nella Moldavia del suo tempo, di dimostrare che "la stirpe che vive finora in Moldavia e in Valacchia e quanto popolo c'è in Transilvania con questo nome: romeno" (Costin 1979: 214) ha le sue origini nei coloni romani.

Così, come omaggio ai 1900 anni dalla rivelazione, a Roma, della *Colonna Traiana*, simbolo del trionfo romano in Dacia, nel nostro lavoro ricorderemo come sono viste l'Italia e la lingua italiana nel primo capitolo, *De Italia*, del volume *De neamul moldovenilor*.

Parole chiave: Italia, la lingua italiana, *De neamul moldovenilor*, Miron Costin, cronista

1. L'umanesimo romeno, che conosce il suo fiorire negli ultimi decenni del Seicento e nei primi del Settecento, ebbe come idea centrale l'origine romana dei romeni, in quanto "la nobile origine romana implicava anche la nobiltà del romeno e garantiva la sua capacità di esprimere qualunque contenuto di idee e di sentimenti" (Berza 1985: 175). E in questo periodo il principale rappresentante dell'interesse per l'Italia e per la lingua italiana è Miron Costin (1633-1691), "senza dubbio, la più autorevole personalità del XVII secolo,

personalità non solo letteraria e scientifica, ma anche un illustre uomo politico di stato”¹ (Piru 1962: 125), con il suo libro non terminato *De neamul moldovenilor* (‘Sulla stirpe dei moldavi’, 1686-1691), una monografia a sé stante, il cui scopo era, fra l’altro, “di chiarire le origini della stirpe, così confuse nella Moldavia del suo tempo” (Cartoian 1980: 299), di dimostrare che “la stirpe che vive finora in Moldavia e in Valacchia e quanto popolo c’è in Transilvania con questo nome: romeno” (Costin 1979: 214) ha le sue origini nei coloni romani.

Per compiere lo scopo che si era proposto, Miron Costin parte dall’idea, dichiarata all’inizio del primo capitolo del *De neamul moldovenilor*, che “tutte le cose, se sono dette dal loro inizio, si capiscono più facilmente” (*Idem*: 193). “E siccome la stirpe dei moldavi proviene da un paese che si chiama Italia [Italiia], dell’Italia e dell’Impero di Roma [Împ r iia Rîmului], la cui capitale, la città di Roma [Rîmul], si trova nel centro dell’Italia” (*Ibidem*), sceglie Miron Costin a parlare in primo luogo nel primo capitolo, *De Italia* (‘Sull’Italia’), del *De neamul moldovenilor*. Lo stesso dirà anche nel secondo capitolo, *Pentru împ r iia Rîmului* (‘Per l’impero di Roma’), in cui afferma: “E l’inizio di questo impero [l’impero di Roma], come si è già detto nel primo capitolo, sull’Italia (la quale è più vecchia di Roma e dell’inizio dell’impero, per cui ho parlato per primo dell’Italia) si trova in Troia [Troada]...” (*Idem*: 198).

2. Così, anche per rendere omaggio ai 1900 anni dalla rivelazione, a Roma, della *Colonna Traiana*, simbolo del trionfo romano in Dacia, nel nostro lavoro ricorderemo come sono viste l’Italia e la lingua italiana nel primo capitolo, *De Italia*, del volume *De neamul moldovenilor*.

3. Le prime righe del capitolo *De Italia* sono una vera lezione di geografia. Per prima cosa Miron Costin indica quanto dista l’Italia dalla Moldavia: “La terra d’Italia, da qui da noi, verso il tramonto del sole si trova, non così lontano dal nostro paese, perché da Belgrado, che sappiamo tutti che si trova sul Danubio, dove si versa l’acqua del Sava nel Danubio, viaggiando come i mercanti, ci si mettono 30 giorni fino a Venezia [Vine iia] e Venezia si trova sulla terra d’Italia” (*Idem*: 193), dopo di che fa una descrizione dettagliata dei confini dell’Italia, quasi sempre in paragone con la Grecia [Gre iia], e facendo anche un riassunto: “I suoi confini verso l’est, verso di noi, come ho detto sopra, sono la lingua di mare e poi Stiria [Stiriia], Carinzia [Carintiia], Austria [Avstriia], i paesi dell’Impero Tedesco [rile Împ r iei Nem e ti]; verso il Settentrione i francesi [fran ojii], verso l’occidente la Spagna [Hi paniia], e verso Mezzogiorno si chiude con il mare che noi chiamiamo Bianco [Alb]” (*Ibidem*).

Ricorda inoltre che i Greci chiamano l’Italia “con un altro nome, Hesperia, da Hesper [Vespero], la stella a cui noi diciamo Vespero, perché quella stella tramonta proprio sull’Italia” (*Ibidem*).

¹ La traduzione italiana delle diverse citazioni (eccettuata quella da Berza 1985 e di un’altra, che sarà segnalata nel luogo rispettivo) ci appartiene. Per quanto riguarda i nomi delle regioni e dei paesi, nella traduzione abbiamo preferito i nomi attuali, mettendo fra parentesi quadre, se diverse dai nomi attuali, le forme incontrate in Miron Costin, *Letopise ul rîi Moldovei, De neamul moldovenilor*, Bucure ti, Editura Minerva, 1979. Abbiamo però conservato la grafia degli esempi dati da Miron Costin per i nomi dati dai diversi popoli agli italiani, ai moldavi e ai valacchi e le parole italiane che secondo lui somigliano molto con quelle della lingua moldava [romena] e li abbiamo trascritti così come sono riprodotti nel *De neamul moldovenilor*.

Prosegue poi con la presentazione dei nomi delle regioni dell'Italia, sempre in paragone con la Grecia. Così, secondo Miron Costin le regioni dell'Italia sono: "Liguria, Toscana [T scana], Umbria, Sabina, Lazio [La ium], da dove proviene la lingua latina e dal principe Latin, Napoli [Neapolis], che si trova nelle mani dei principi di Spagna, Calabria [Calabriia], Apulia [Apuliia], Romagna [Romaniia], Istria [Istriiia], Etruria [Hetruria], Campania [Campaniia] ed ancora altre terre più piccole" che non continua più a nominare (*Idem*: 194).

Subito dopo, la presentazione delle ricchezze dell'Italia e delle qualità degli italiani si trasforma in uno dei più caldi elogi dell'Italia secentesca: "È la terra d'Italia, come dicono, ricolma come una melagrana di contrade e città ornatissime; una moltitudine fitta di uomini, fiere celeberrime abbondevoli d'ogni cornucopia. Per i suoi grandi tesori d'arte e per le sue bellezze chiaman codesta terra il paradiso terrestre; l'Italia, della quale il suolo, le città, i giardini, l'assetto delle case, tutte cose dilettevoli assai per il genere umano, non hanno il pari in tutto il mondo... Uomini sagaci soprattutto le genti, ligi alla parola data, alieni dall'inganno, miti, prontamente amici degli stranieri capitati da altri paesi come se fossero dei loro, di grande urbanità e finezza, talché appunto per ciò li chiamano gentiluomini, come dicono i greci... Adesso quel paese è il seggio e il ricettacolo d'ogni disciplina e d'ogni studio; quel che un tempo Atene rappresentava presso i Greci, adesso lo è Padova in Italia..."² (*Ibidem*).

Nelle poche righe a carattere storico che seguono (cfr. p. 194), Miron Costin scrive che l'Italia è più antica di Roma e dell'Impero di Roma e che l'iniziatore di Roma e dell'Impero di Roma è Enea. Scrive inoltre (cfr. p. 195) che il nome dell'Italia, che viene, secondo lui, dal principe Ital, si trova in tutte le storie latine.

Subito dopo segue l'elenco dei nomi dati dai diversi popoli agli italiani, ai moldavi e ai valacchi: "I tedeschi dicono all'italiano *valios* e a noi, moldavi e valacchi, sempre così *valios*; i francesi dicono all'italiano *vala hos*, a noi e ai valacchi *vala hos*; i polacchi dicono all'italiano *vloh*, e a noi *volo in...*; gli ungheresi all'italiano: *olasz*, e al moldavo e al valacco *olah*. E alla Terra d'Italia i polacchi dicono *Vlosca Zemlea*, cioè *ara Vlohului*, e alla nostra terra: *Volosca Zemlea*" (*Idem*: 195).

Arrivato a questo punto e considerando di aver annoverato sufficienti ragioni per sentirsi orgoglioso, Miron Costin esorta direttamente il lettore, con una frase che non ammette rifiuto, dopo di che presenta altre prove a favore dell'origine romana dei moldavi: "Esaminati dunque adesso, lettore, come in uno specchio e guarda da dove provieni... E non solo da questo nome, che, come hai capito è sempre uno, presso tutti i paesi, e il tuo e dell'Italia, come capirai anche di più, nel capitolo dedicato soprattutto al nome di questi paesi³, perché anche i turchi e i greci ci chiamano *vlah*, ma anche da altre cose ti conoscerai: usanze, carattere, la parlata fino ad oggi, che sei *vloh*, cioè italiano e romano" (*Ibidem*).

Per quanto riguarda le usanze e il carattere degli italiani e dei moldavi, Miron Costin indica anche una fonte viva su cui si basa, un suo conoscente italiano, identificato dagli

² Questo frammento è citato nella traduzione di Umberto Cianciolo, apud Berza 1985: 176.

³ Si tratta del capitolo sesto del libro, a cui ci riferiremo più avanti.

studiosi nella persona di Vito Piluzio di Vignanello⁴: “Nella nostra casa, a Ia i, abbiamo parlato di questo con un vescovo italiano, che fra l’altro, ha parlato veramente a mio piacimento su queste stirpi, dicendo così, ed era persona intelligente: «Io non ho più bisogno di leggere storie sui moldavi per vedere chi sono; da molte usanze capisco molto bene da dove vengono, sono amanti degli ospiti, le loro donne si guardano dalla vista degli stranieri e si danno da parte, per non passare davanti all’uomo sulla strada o sul sentiero, così tutta la vita, mangiano con piacere il cavolo, solo che questi con sale, e quelli sia d’estate e d’inverno, sempre verde, non in salamoia. Tutto ciò lo hanno in comune con gl’italiani e manifestano una stessa natura» Con molta meraviglia ho ascoltato la testimonianza di questo vescovo, che è stata di grande aiuto alla mia storia.” (*Idem*: 195-196).

Subito dopo, Miron Costin si rivolge di nuovo al lettore, gli annuncia che un capitolo del *De neamul moldovenilor* sarà dedicato alla lingua degli italiani e dei moldavi, e che da questo capitolo il lettore capirà che nelle parlate moldava e valacca alcune parole sono latine, altre italiane: “Capirai anche dal capitolo in cui scriverò sulla parlata di queste terre che anche la lingua è la prova che nella nostra parlata fino ad oggi le parole sono alcune latine, altre italiane” (*Idem*: 196).

Nel capitolo *De Italia* Miron Costin continua invece facendo considerazioni intorno al parere dello storico ungherese Wolfgang Kowaczöczy, che egli chiama Cava ie, secondo il quale “c’è da meravigliarsi che la lingua dei moldavi e dei valacchi ha in sé più parole latine di quella degli italiani”, anche se gli italiani si trovano sul posto dei latini (*Ibidem*), che gli permette una risposta che possa essere considerata una brevissima lezione di storia della lingua: “questo non deve meravigliare, perché gli italiani crearono tardi la loro lingua da quella latina, così raffinata, così incantevole, che la chiamano la lingua degli angeli”, dopo di cui continua con un pezzo di grammatica comparata *avant la lettre*, perché aggiunge: “ed alcune parole somigliano molto con quelle della nostra lingua, come queste: *delli, di, delia voi, vo siniorio*, come da noi: *la dumneata, de la tine, de la dumneata, la voi, de la voi*, che nella lingua latina, cioè romana, adesso non ci sono più, essa se la cava anche senza loro” (*Ibidem*).

4. Chiudiamo il nostro lavoro ritornando all’esortazione di cui sopra. Miron Costin si riferisce qui al capitolo sesto, intitolato “Sul nome della stirpe di questi paesi e sull’abbigliamento e sulla lingua della parlata, da dove l’hanno presa, e inoltre della pettinatura, che si incontra anche adesso alla plebaglia da sotto il monte, gli abitanti che sono, e sulla legge cristiana, da dove l’hanno presa”. Sfortunatamente, il capitolo sesto del libro è chiaramente non terminato, perché non dice niente né “sulla legge cristiana”, né “sulla lingua della parlata”, anche se, a un certo punto del rispettivo capitolo (cfr. p. 221), l’autore afferma che “rimane ora da mostrare la parlata e le lettere di queste terre di cui parliamo”.

⁴ Vito Piluzio di Vignanello è presente in Moldavia fin dal 1653, come missionario per la Congregatio de Propaganda Fide. Ulteriormente, nel 1663, fu nominato prefetto della Missione della Moldavia e rimarrà in questa funzione fino al 1670. Vito Piluzio è l’autore del lavoro scritto con caratteri latini *Katekismo Kriistinesco tradus “în limba valah ” de Vito Piluzio*, pubblicato a Roma proprio dalla Tipografia della Propaganda Fide, nel 1677 (cf. Ferro 2006: 137-138).

Bibliografia

- Berza, Mihai, *Rapporti culturali italo-romeni nel Settecento*. In Id., *Pentru o istorie a vechii culturi române ti*, Bucure ti, Editura Eminescu, 1985, pp. 173-194.
- Cartoian, N., *Istoria literaturii române vechi*, Bucure ti, Editura Minerva, 1980.
- Costin, Miron, *Letopise ul rii Moldovei, De neamul moldovenilor*, Bucure ti, Editura Minerva, 1979.
- Ferro, Teresa, *Misionarii catolici în Moldova*, Cluj-Napoca, IDC Press, 2006.
- Pîru, Al., *Literatura român veche*, ed. a II-a, Bucure ti, Editura pentru literatur , 1962.
- Pîrvu, Elena, *Cenni sull'interesse per l'italiano nello spazio romeno in età preunitaria*, în Telmon, Tullio / Raimondi, Gianmario / Revelli, Luisa (eds.), "Coesistenze linguistiche nell'Italia pre- e postunitaria. Atti del XLV Congresso internazionale di studi della Società di Linguistica Italiana (Aosta/Bard/Torino 26-28 settembre 2011)", vol. I, Bulzoni, Roma, 2012, pp. 461-474.
- Zaciu, Mircea, Papahagi, Marian, Sasu, Aurel, *Dic ionarul scriitorilor români*, vol. I, A-C, Bucure ti, Editura Albatros, 1998.